

NON RIMUOVERE LA GUERRA D'ALTRI: GUERRE UMANITARIE E DISUMANITA' DELLE GUERRE.

Il progetto di seminario nasce dalle riflessioni e dal dibattito che hanno accompagnato le guerre nell'ex-Yugoslavia a partire dal 1991 e, in particolare, la primavera scorsa.

La guerra del Kosovo ci ha indotto ad unirci con altre nella condivisione dell'orrore e nel rifiuto dell'indifferenza. Morte, massacri sono entrati nella nostra quotidianità, attraverso lo spettacolo mass-mediologico, con una ferocia e nitidezza sovente insopportabili. Spontanea nasceva in tutte la domanda: che possiamo fare? Come fermare questo meccanismo mortifero? Nel dibattito, per settimane cristallizzato nel dilemma intervento/non intervento, è emerso il senso di impotenza che ciascuna, pur nella diversità delle posizioni, cercava di esorcizzare: partecipando alle manifestazioni per la pace, o sostenendo l'inevitabilità dell'intervento armato.

La fine della guerra, l'inizio delle vacanze (inutile negarlo, erano concomitanti) hanno provocato una breve pausa nelle nostre riflessioni; alla ripresa, abbiamo sentito che il dilemma concreto dell'intervento sì/no poteva risucchiarci nuovamente, infilandoci in un vicolo cieco. D'altra parte, ciò sembra riaccadere anche oggi, rispetto agli eventi di Timor. Quanto è accaduto e sta ancora accadendo vicino ai nostri confini ci obbliga a non chiudere gli occhi di fronte alle decine di altre guerre che nel mondo si stanno combattendo, ci induce a chiederci perché diplomazia, diritto internazionale, organismi sovranazionali sembrano insufficienti di fronte alla sofferenza di tanti innocenti, perché dopo la follia distruttiva di due guerre mondiali l'umanità ancora non abbia trovato altre vie per dirimere le controversie.

Abbiamo scelto di provare a diversificare i piani della nostra riflessione.

Sul piano del "fare", continuiamo a cercare un'informazione completa su ciò che accade nel mondo, resistendo all'abitudine all'orrore, conservando la capacità di indignarci. E' necessario considerare l'elaborazione dell'impotenza come il primo passo, indispensabile, per inventare modi di diffusione di una cultura di pace, concretamente praticabili nelle nostre vite, a partire dai soggetti che siamo, nei nostri luoghi e nelle nostre relazioni.

Sul piano della comprensione, col seminario che partirà ad ottobre ci proponiamo un'elaborazione teorica sui meccanismi di base dell'agire umano, quelli che al di là, oltre ed insieme agli eventi di natura sociale, economica ecc., da sempre hanno governato la storia dell'umanità. Alludiamo all'aggressività, al desiderio di dominio, al militarismo, all'amore per le proprie radici, al senso di appartenenza... Ci proponiamo di capire perché la valorizzazione delle differenze, un concetto a noi caro, sembri all'origine di guerre di indipendenza, secessione, liberazione, come se affermare con orgoglio la propria specificità passasse necessariamente per una rottura violenta delle vecchie appartenenze. Per certi versi si potrebbe definire illusorio un ordinamento democratico che, facendoci balenare la possibilità di avere peso nelle scelte, ci costringe poi a prendere atto dei fatti compiuti e ci induce una consapevolezza dei vincoli e dei limiti del potere dei singoli, vincoli che sembrano paradossalmente crescere al crescere del livello di responsabilità. Ci chiediamo anche se e come si ponga, tra uomini e donne, una diversità di comportamento nell'esercizio del dominio e nell'uso della forza. E' vero che le donne sono *naturalmente* portate alla pace, mentre gli uomini sono *naturalmente* aggressivi?